

«Un sentiero gnoseologico» La storia della filosofia di Giovanni Giulietti

di Davide Poggi*

ABSTRACT

This paper focuses on the philosopher Giovanni Giulietti as the author of textbooks on the history of philosophy. We will reflect on the history of philosophy both as a field of research and a school discipline, not only at universities, but also and above all at high schools: what method should a teacher adopt and what features should a textbook possess in order to communicate the passion for radical investigation into reality, without the history of philosophy becoming a bare chronology of thinkers and movements? Giuseppe Zamboni's gnoseology provides precious suggestions in order to maintain the critico-theoretical concern which should animate the teaching as well as the study of philosophy, and to ensure that learning is not passive studying, but rather an active dialogue with the true voice of philosophers and with reality.

Contributo ricevuto il 23/05/2024. Sottoposto a peer review, accettato il 2/10/2024.

I _ Introduzione

In occasione della celebrazione del centenario della nascita di Giovanni Giulietti (tenutasi nel 2015 presso l'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona), alcuni interventi¹ si erano concentrati sul valore filosofico di quest'ultimo, sulla sua postura nei confronti del problema del vero e del reale, in relazione a quella che fu una figura centrale nel panorama filosofico veronese e, nello specifico, nell'orizzonte speculativo di Giulietti, ossia il gnoseologo neoscolastico Giuseppe Zamboni (1875-1950), da lui conosciuto attraverso una serie di corsi liberi tenuti

dal pensatore veronese presso l'Università di Padova tra gli anni '30 e gli anni '40 del Novecento e, successivamente, nei corsi per la Scuola superiore di cultura religiosa di Verona nel 1946-47, che dettero il via agli incontri del 'Circolo Zamboni'². Entrambi erano stati definiti 'maestri del pensiero', ponendo al centro delle riflessioni su cosa significhi essere maestri del pensiero aspetti tanto teoretico-metodologici, quanto etici (la 'buona volontà' come spirito di tenace spregiudicatezza e fedeltà al dato sperimentale).

Proprio il concetto di 'maestro' costituirà il punto di partenza del presente contributo³, dedicato alla storia della filosofia

* Università degli Studi di Verona.

come campo di indagine e come disciplina scolastica, non solo universitaria, ma anche e soprattutto degli istituti scolastici di secondo grado, presso i quali essa costituisce appunto la *prima facies* con cui la filosofia si presenta alle ragazze e ai ragazzi e tramite la quale, come in una sorta di *imprinting*, essa si fisserà nella loro mente e inciderà nel modo in cui troveranno una loro ‘dimensione’ (più che ‘collocazione’) nel mondo della vita.

Uno storico della filosofia, specialmente come autore di manuali di storia della filosofia, deve quindi saper farsi maestro, per adempiere correttamente al proprio compito, ossia avere come proprio oggetto di attenzione il senso e il valore pedagogico del proprio operato e, per converso, un docente, nell’insegnamento della storia della filosofia, avrà un dovere che eccede la sola trasmissione di informazioni storico-filosofiche. Si tratta di far fiorire, diffondere, coltivare presso gli altri la passione per una filosofia intesa come ‘filosofare’ (torna qui la contrapposizione, magistralmente espressa da Kant nella *Nachricht* del 1765, tra *Philosophie lernen* e *philosophieren lernen*)⁴, che, nella definizione datane da Giulietti nella *Introduzione alla filosofia* (1977), consiste in

un volgersi ai problemi che è un *atteggiamento*, vivente in una speciale *atmosfera spirituale*, esprimendosi in un *modo* tutto caratteristico di *guardare alle cose* [...]. Meraviglia radicale, aspirazione a guadagnare l’essenza

profonda, radicale, delle cose, e perciò anche a penetrare il significato autentico – non convenzionale, non subordinato a un orizzonte prammaticamente preconstituito – dei concetti e dei principi che vengono pacificamente accolti nel mondo parlante nel quale il filosofo è cresciuto e si è formato⁵.

Tale vocazione unitaria è la ragione per cui non si parla di ‘storia delle filosofie’, ma di ‘storia della filosofia’: ciò non basta tuttavia per trovare il senso e il valore della storia della filosofia, cosa che si presenta essere, come sottolinea Mario Longo nel suo intervento del 2015, *Giovanni Giulietti ‘maestro di filosofia’* (dedicato alla produzione storico-filosofica di Giulietti e, nello specifico, al manuale *Introduzione alla filosofia* da me precedentemente citato, «il quale fornì per più di vent’anni la base dell’insegnamento di “filosofia teoretica” impartito [...] presso l’università di Verona»)⁶, un compito non banale, né immediato⁷.

Il problema in questione è tutt’altro che astratto, poiché si intreccia profondamente con la vita di Giulietti e con la sua carriera di docente, che Pietro Nonis, in *Itinerari e prospettive del personalismo* (raccolta di scritti in onore del filosofo veronese pubblicata verso la metà degli anni ’80, quando Nonis era Prorettore dell’Università di Padova), ricorda essere iniziata presso la secondaria superiore prima del conseguimento formale della laurea, avvenuto nel 1938, e proseguita, grazie alla vittoria di un concorso a cattedra te-

nutosi quello stesso anno, come professore di storia e filosofia in vari istituti (tra cui il Liceo 'Maffei' di Verona), «sino a quando l'Università di Padova, che aveva aperto una sezione della Facoltà di Magistero in Verona, non mise a sua disposizione un posto d'insegnamento in Filosofia, successivamente (1975-76) ricoperto [...] in qualità di professore ordinario»⁸.

2 _ L'insegnamento della storia della filosofia e le sue insidie: una riflessione condivisa con Giuseppe Zamboni

Quali sono le insidie cui può andare incontro uno studente di filosofia? Nello scritto del 1970, *Un sentiero tra i filosofi. Filosofie e fondazione critica della filosofia* (da cui trae ispirazione il titolo del presente contributo), Giulietti evidenzia come la presenza, nel corso della storia, di molteplici prospettive filosofiche (lo «scandalo delle filosofie») sia inevitabile origine, da una parte, di un atteggiamento scettico (che ciclicamente si ripropone come espressione di uno «scandalo, subito e non superato»)⁹, dall'altra, della tentazione di trasformare la storia della filosofia in 'filosofia della storia', ossia di riportare la non sempre armoniosa polifonia dei sistemi a una unità che ingloba sinteticamente tutte le voci come «momenti processuali dell'unica filosofia»¹⁰.

Il riferimento di Giulietti è a Hegel, ma potremmo certamente estendere il discorso alle correnti post-hegeliane

che ne ereditano il concetto di processo dialettico, dal positivismo iniziato con Comte, al marxismo, al neoidealismo e, paradossalmente, anche al tomismo ottocentesco (o neotomismo) e alla neoscolastica¹¹, in quanto tutte queste correnti, ciascuna a proprio modo, hanno ripreso e, al contempo, utilizzato *ad usum Delphini* (ossia a favore del sistema/corrente di appartenenza) il concetto di *perennis philosophia* (facendone, da una parte, qualcosa in cui si inverava/sarebbe inverato, nel percorso verso il pieno svelamento del 'Vero', ciò che di 'vero' era parzialmente contenuto nelle filosofie succedutesi nel corso della storia, o, dall'altra parte, quell'unica e vera filosofia in grado di persistere ai tentativi di negazione e di denunziarne/confutarne le contraddizioni).

Come del resto è assai difficile resistere all'atteggiamento di a-critica adesione ai paradigmi, nonché al bagaglio terminologico-concettuale, che caratterizzano il mondo in cui si è cresciuti e ci si è formati:

Chi sente nascere dentro di sé l'interesse filosofico [...] cercherà i filosofi nelle scuole e nei libri, e non potrà che imbattersi in *certi* filosofi e in *certi* libri [...]. Gli accadrà quel che accade al bambino che, cresciuto in un mondo di parlanti, impara a parlare con le loro parole, ad assorbire i loro concetti, e quand'anche comincerà a obiettare, a contraddire, a scegliere la propria strada, lo farà per gran tempo accogliendo tuttavia l'orizzonte logico-verbale in cui è cresciuto,

non consapevole del carattere marginale e accidentale dei suoi dissensi. Ciò non significa che egli non potrà mai rifare criticamente in sé il mondo e le persuasioni fondamentali del mondo in cui è cresciuto, ma significa solo che si tratta di cosa tutt'altro che facile. [...] Qualcosa di simile avviene a chi cerca la filosofia attraverso *una* filosofia: ben presto egli diviene un iniziato di tale sistema [...]. È in questo modo che la repubblica dei filosofi diviene la repubblica dei fanatici [...]. Sembra un paradosso, ma non c'è altri che abbia tanto bisogno di difendersi dai filosofi come chi si dà alla filosofia¹².

Giulietti condivide qui le medesime preoccupazioni espresse da Giuseppe Zamboni prima all'interno dell'opera *versus* Ardigò, *Il valore scientifico del positivismo di Roberto Ardigò e della sua 'conversione'*, del 1921, l'anno immediatamente successivo alla tragica morte del pensatore mantovano¹³ (nel contesto della polemica con il professore positivista veronese Cesare Baroni¹⁴, disputa certamente imperniata su questioni conoscitive, ontologiche e morali, ma nata da scrupoli di carattere pedagogico¹⁵, ossia il richiamo a un insegnamento che sia rispettoso della 'libertà di pensiero' degli studenti e non punti all'indottrinamento di menti ancora 'ingenue')¹⁶, e poi nell'ultima opera, *La dottrina della coscienza immediata (struttura funzionale della psiche umana) è la scienza positiva fondamentale* (composta alla fine degli anni '40, ma pubblicata postuma nel

1951)¹⁷. In tali opere è infatti possibile ritrovare il medesimo monito rivolto tanto ai docenti, quanto agli studenti, i quali non debbono accontentarsi delle presentazioni storico-filosofiche ricevute dai propri professori come mere 'asserzioni' che non attendono che di essere credute¹⁸, inducendoli (prematuramente) a prender posizione per l'uno o per l'altro sistema, in base a criteri, in ultima analisi, soggettivi¹⁹.

Né si tratta per Zamboni di una questione legata ai singoli docenti e ai singoli studenti: ne *La dottrina della coscienza immediata*, la «mentalità studentesca» e la «mentalità storicistica» sono presentate come due blocchi paradigmatici intrinsecamente interconnessi e la saldatura è prodotta dall'ordinamento stesso degli studi, sia delle scuole superiori, sia a livello universitario:

Speculazione storicistica

[...] La prevalenza dello studio della storia della filosofia sull'interesse teoretico porta l'attenzione sulla struttura dei sistemi nel loro completo sviluppo, in modo che il confronto e la valutazione dei vari sistemi vengono fatti coi criteri soltanto formali della sistematicità, della coerenza e della ingegnosità con cui si risponde ai massimi problemi della metafisica e della morale. Lo stesso metodo storico spinge a tener conto preferibilmente della concatenazione tra i vari sistemi, e della dialettica per cui l'uno imposta i suoi problemi sul punto di arrivo del precedente. [...]

*Mentalità studentesca
Nelle scuole secondarie*

L'ignoranza di sè
L'ordinamento attuale degli studi nelle scuole secondarie non esige di più di un'esposizione della storia dei sistemi; e se l'insegnante non supplisce di propria doverosa iniziativa, richiamando l'attenzione degli studenti all'osservazione e all'analisi dei processi conoscitivi [...], della coscienza morale, della vita estetica, delle scienze sociali e della storia, all'esame di maturità lo studente non sarà affatto maturo, perché sarà vissuto nel mondo esterno, ignaro di se stesso, la quale cosa è la più vergognosa delle ignoranze.

Sfiducia e indifferenza

Si aggiunga l'impressione disastrosa della triennale sfilata di sistemi e di filosofi che si devono conoscere, imparare, ripetere, con la concomitante persuasione della loro inutilità per la verità e per la vita. Inoltre la vastità e densità dei programmi impedisce l'approfondimento [...]. E così rimane delusa la speranza dei giovani, che affacciandosi alla filosofia si aspettano di trovarvi la chiara conoscenza dell'uomo e della sua posizione nella realtà.

Negli studi universitari

Scetticismo

All'università poi lo studente trova un ambiente di studi superiori prevalentemente informativi, estremamente specializzati, e il suo interesse sarà rivolto soprattutto al pensiero contemporaneo, in cui viene ribadita l'impressione che la filosofia sia un affare di vedute individuali, di orientamenti dipendenti dal temperamento; in conseguenza l'indirizzo

filosofico non verrebbe da ricerche positive, ma da una scelta, da una opzione, da una simpatia mentale, oppure da una esigenza morale o religiosa²⁰.

Si apprende quale sia il quadro storico cui fanno riferimento queste preoccupazioni da uno scritto del 1942, «con valore di manoscritto privato», *Alle mie alunne – recenti e remote – del Collegio Reale delle Fanciulle in Milano*, raccolta di sei brevi saggi lasciati da Zamboni come ricordo dell'insegnamento di Filosofia e Pedagogia iniziato presso tale istituto nel 1931 (dopo l'allontanamento dall'Università Cattolica): nell'*incipit* del primo saggio, *La filosofia come conoscenza intima di sè stesso e le sue conseguenze sentimentali*, egli ripercorre gli undici anni di docenza, evidenziando come dalla 'riforma Gentile' (1923), passando per gli interventi attuati da De Vecchi (1935), fino alla 'riforma Bottai' (1939), il *focus* dell'insegnamento della filosofia si sia progressivamente spostato verso il predominio dell'impostazione storico-filosofica, con oscuramento dell'attenzione rivolta all'analisi dei problemi e sempre minor spazio e importanza attribuiti alla lettura diretta dei testi filosofici (un aspetto, quest'ultimo, che sarà centrale nel prosieguo del presente contributo)²¹.

Alcuni anni dopo, rispondendo all'inchiesta promossa nel 1947, nell'Italia post-Liberazione, dall'allora ministro della Pubblica Istruzione, il veronese Guido Gonella (che certamente conobbe Zam-

boni, essendosi laureato in filosofia all'Università Cattolica di Milano nel 1928²², ossia negli anni in cui quest'ultimo vi insegnava, e che gli assegnò, quando era pressoché cieco, un docente di supporto che lo aiutasse nella lettura e nella scrittura)²³, il gnoseologo non mancò di evidenziare la complessità della situazione che in quegli anni si voleva riformare, la quale presentava indubbiamente dei vantaggi che occorreva mantenere, ma, al contempo, una serie di svantaggi di gran lunga superiore: l'aspetto maggiormente controverso risiedeva nel fatto che l'approccio storico-filosofico certamente evitava che ci si concentrasse dogmaticamente su un solo sistema, ma finiva per ridursi a pedante esposizione del susseguirsi cronologico di pensatori e correnti, venendo meno ai compiti fondamentali dell'insegnamento filosofico, ossia stimolare la formazione di una visione sintetica e critica della civiltà attuale nel suo complesso, richiamare alla riflessione sulla propria coscienza, indagare sulla persona, l'Assoluto e i problemi della vita morale e, infine, esaminare criticamente l'origine e lo sviluppo dei sistemi²⁴.

3 _ La gnoseologia come metodo di indagine teoretica e come spirito pedagogico-didattico

Ora, al fine di contrastare queste possibili derive prima segnalate, occorre procedere nella storia della filosofia e da docenti di filosofia senza perdere di vista

quella bussola metodologica che opera tanto sul piano filologico (un'attenzione al testo di cui si illustrerà il senso), quanto soprattutto teoretico e ciò costituisce l'anima profonda dell'approccio filologico-antologico dei manuali di Giulietti.

La *Prefazione* alla prima edizione (1949) del celebre manuale in tre volumi, *Storia antologica della filosofia, ricostruita con la citazione delle fonti riportate o tradotte dai testi originali* (più volte riedito con arricchimenti e implementazioni riguardanti la pedagogia, nell'edizione del 1952, e le scienze umane, in quella del 1983)²⁵, si colloca subito nel cuore della questione, chiarendo le modalità e il fine di un manuale di storia della filosofia che non vuole essere banalmente dotato di un apparato "antologico", ma intende fare del riferimento ai testi degli autori trattati, di cui si dichiara «intimamente intessuta», l'aspetto decisivo:

La presente "Storia antologica della filosofia" non è un manuale che rechi in appendice una serie di letture di classici (ciò costituirebbe una giustapposizione priva di unità), e non è nemmeno una antologia di documenti filosofici legati da qualche schematica didascalia [...]. Nel redigere questo lavoro non ho fatto che dar soddisfazione a un'esigenza che l'insegnamento mi ha fatto sentire sempre più vivamente: i manuali di storia della filosofia correnti, anche i più seri e apprezzabili, mancano di ciò che più conta: mancano della presenza diretta dei grandi pensatori dei quali il libro tratta, cioè dei loro documenti. Se si

considerano il grado di validità e lo stimolo alla meditazione seria e antiretorica che soltanto l'apporto documentario può dare alla lezione, si resta meravigliati del fatto che nell'insegnamento della storia della filosofia ci si possa affidare a manualistici riferimenti privi di documentazione²⁶.

L'approccio antologico alla storia della filosofia e all'insegnamento della stessa ha così lo scopo precipuo di avvicinare le studentesse e gli studenti al filosofo e alle 'sue' parole, ai 'suoi' ragionamenti e alle precise modalità in cui egli ha costruito/presentato il proprio procedimento argomentativo, interrompendo la mediazione delle esposizioni del docente, che 'asserisce' senza spesso fornire 'prove' della validità dell'ermeneutica da lui applicata a monte, nel suo personale studio dei filosofi, e poi 'sommministrata', a valle, nel corso della didattica. Una mediazione che certamente educa e forma, ma, al contempo, come in un gioco di specchi, impedisce il vero e immediato controllo critico sulle teorie dei pensatori e sulla genesi dei sistemi (con il conseguente rischio, già ampiamente denunciato da Zamboni, di scivolare dalla 'formazione' alla 'de-formazione', ossia di instillare pre-giudizi – sia sul piano speculativo che esistenziale – assai difficili da estirpare una volta consolidatisi)²⁷.

Ne viene altresì una purificazione terminologico-concettuale (perché si può toccar con mano quali siano le espressioni utilizzate dai filosofi e quale l'effettiva

valenza loro assegnata) e una rottura (o un disciplinamento) del pericoloso 'criterio dinastico' e dell'altrettanto ingannevole tendenza alla 'periodizzazione' (che non coincide con la 'storicizzazione', operazione che è al contrario assai importante al fine di comprendere i momenti dello sviluppo del pensiero e del sapere umano)²⁸. Tali approcci, come Giulietti evidenzia nell'*Introduzione alla filosofia* del 1977, spesso adottati nella storia della filosofia in virtù della praticità e della comodità che essi comportano, determinano una sorta di offuscamento (o, addirittura, cancellazione) delle differenze tra i filosofi, giudicati apparentemente affini per ragioni affatto estrinseche, ossia il riferimento allo stesso caposcuola, la medesima matrice geo-culturale o la vicinanza temporale (si pensi agli 'empiristi inglesi', che sull'origine della conoscenza e i processi cognitivi – come l'astrazione *in primis* – non potevano essere più distanti l'uno dall'altro; o, ancora, si pensi ai 'cartesiani', agli 'Illuministi' o ai pensatori ottocenteschi, i quali costituiscono ciascuno una 'famiglia' di pensiero a patto di rimuovere preziose ed essenziali differenze al proprio interno). In questo, Giulietti si dice pienamente concorde con la polemica condotta da Guido De Ruggiero nella sua monumentale *Storia della filosofia*²⁹.

Giova ribadire ciò che è essenziale e determinante nella presente questione: non si tratta soltanto di esigenza di precisione e rigore storico e filologico, ma di

applicazione dell'approccio gnoseologico, o del realismo critico, ossia attenzione rivolta al contenuto sperimentale immediato come base per ogni successiva costruzione concettuale, la quale, declinata nel contesto di cui ora stiamo trattando, consiste nella 'voce' dei filosofi che fonda e accompagna – di volta in volta e non alla fine, come approfondimento o *addendum* – la presentazione e lo studio dei filosofi stessi. Analogamente a quanto accade in relazione alla storia della letteratura e ai relativi insegnamenti, in cui la poetica e lo stile di un autore non possono essere affrontati in maniera 'astratta', ossia avulsa dalle opere dello stesso, ma solo attraverso uno studio costantemente «vivificato» dal materiale antologico, così dovrebbe accadere nell'insegnamento e nello studio della filosofia³⁰. In merito, nella *Storia antologica della filosofia e della pedagogia* del 1952, Giulietti indica le conquiste che si possono ottenere attraverso uno «studio documentario», ossia uno stimolo alla «meditazione seria» e alla «riflessione intelligente» (e non all'apprendimento mnemonico), la nascita di «interessi che nascono da un terreno di autenticità» e che non trascurano un aspetto attraverso cui la «viva espressione dei grandi pensatori» può incoraggiare alla filosofia, «la strada della bellezza espressiva»³¹.

Come allontanare poi l'impressione generatrice di scetticismo secondo la quale la storia della filosofia sarebbe niente più, niente meno che una sorta di *Wunderkammer* del pensiero umano, una

'camera delle meravigliose intuizioni' e delle personalità geniali susseguitesì nel corso del tempo? Qui, come dicevamo, l'importanza della gnoseologia pura elementare zamboniana si manifesta nella sua pienezza come strumento di controllo sperimentale delle intuizioni e dei sistemi (intesi come costruzioni concettuali complesse dedotte dalle prime): se per molte intuizioni filosofiche non si può chiedere la 'verificabilità' (perché esse investono direttamente il piano dell'esperienza e della sua validità), è tuttavia certo che esse sono tutte passibili di un esame alla luce dell'esperienza immediata, elementare e integrale (la coscienza da cui, in un modo o nell'altro, esse sono state tratte)³². Un esame di cui ogni studente – ed è questo uno dei più importanti obiettivi pedagogici di un buon manuale di filosofia, nonché di un vero docente – deve scoprirsi in grado, poiché, in quanto *persona umana* al pari di ogni altro filosofo, egli «ha in sé tutto quello che occorre per ricostruire la genesi dei sistemi e per controllarne la criticità, ossia la fondatezza, la validità. [...] Tutto questo non è che la conferma della sapienza contenuta nell'antico monito delfico-socratico che invitava a conoscere se stessi»³³.

La distinzione tra effettivamente e immediatamente percepito, da una parte, e quanto è pensato, dall'altra parte, tra ciò che dell'esperienza è stato affermato e quanto è stato negato (su presupposti o passaggi logici che sono appunto da mettere alla prova), consente di distinguere

i nuclei di verità dei molteplici sistemi filosofici al di là delle loro assolutizzazioni e ipostatizzazioni; nuclei di verità che costituiscono un ponte per un dialogo ininterrotto tra i filosofi stessi e, al contempo, la base per una coerenza interna alle dinamiche storico-filosofiche.

Né l'esito dell'approccio gnoseologico è un 'sentiero tra i filosofi' paragonabile a quello dell'eclettismo, come potrebbe sembrare, perché, al contrario di quest'ultimo, la base che conferisce unità sono appunto il reale e la struttura funzionale umana, comuni e all'opera in tutte le epoche e presso tutti i pensatori (sempre presenti, ma in diversi modi manifesti): questa è una concezione forte di *perennis philosophia*, che non risente delle contraddizioni e non va incontro agli esiti metafisici che abbiamo evidenziato all'inizio del presente contributo (la storia della filosofia che si fa filosofia della storia, esasperazione dell'unità relazionale delle varie, singole filosofie)³⁴.

Anche in questo caso, la lezione della gnoseologia zamboniana è forte e, seppur sia presente in tutte le sue opere l'invito all'indagine della «propria coscienza con un lavoro riflessivo di esplorazione di quella primordiale realtà che ciascuno porta in sé stesso, e di cui usano tutti anche senza saperlo»³⁵, appare particolarmente significativo quanto si trova ne *La dottrina della coscienza immediata*:

Ora ridotta la ricerca nell'ambito della propria coscienza, non c'è pericolo di finire in

un individualismo senza uscita e senza la speranza di un accordo con gli altri uomini? In realtà questo pericolo è soltanto apparente, perché è chiaro che ci deve essere un fondo di realtà psichiche comuni a tutti gli uomini, compresi i filosofi. [...]

Eguaglianza di struttura funzionale
È vero che le diversità individuali, etniche e sociali sono infinite, ma, dato anche il fatto che tutti gli uomini si comprendono tra loro e che è possibile la traduzione da un idioma ad un altro, è chiaro che ci deve essere un fondo comune, una struttura psichica che comprende organicamente quelle disposizioni generiche di cui le diversità non sono che determinazioni. In altre parole, ci deve essere un quadro organico e sintetico della struttura funzionale della persona umana in generale; in questo tutti devono essere d'accordo di diritto e di fatto. Ottenuto questo accordo sarebbe stabilita un'unica piattaforma di intesa, anteriore a tutti i possibili sistemi³⁶.

4 _ Conclusione: un fecondo confronto con la posizione 'analitica' di Hartmann

In conclusione, una breve analisi delle osservazioni compiute all'interno dell'*Introduzione alla filosofia* (1977)³⁷ circa le tesi esposte da Nicolai Hartmann nel saggio *Il pensiero filosofico e la sua storia* (1936)³⁸ potrebbe risultare particolarmente interessante per far luce sulla prospettiva storico-filosofica di Giulietti. Il discorso hartmanniano, osserva quest'ultimo, si mostra "analiti-

co”, incentrato cioè sul concetto chiave di «pensiero-problema»³⁹, ossia sul fatto che al centro dell’indagine deve stare l’approccio teoretico e critico, la de-costruzione e l’approfondimento: occorre cioè «avere il senso dei problemi»⁴⁰, più che essere animati dall’intenzione di puntare agli inquadramenti sistemici, e ogni esposizione della storia della filosofia non può accontentarsi della mera successione cronologica delle molteplici ‘costruzioni’ del pensiero, ma deve essere in grado di rendere conto della logica intrinseca, del senso di tale percorso di indagine umana intorno ai problemi del reale⁴¹.

Un approccio “problematico” che, osserva Giulietti, porta giustamente l’attenzione sul valore trans-storico della filosofia e si configura come autentico rimedio contro il relativismo, lo scetticismo e lo storicismo. Tuttavia, a differenza di Hartmann, il pensatore veronese esclude che la storia della filosofia possa essere ridotta alla «storia della filosofia *valida*»⁴². Ciò significa che, se per entrambi i filosofi è possibile individuare un effettivo sviluppo nella trattazione di determinati problemi, una continuità secondo accrescimento (cosa con cui, a mio avviso, si può essere d’accordo, pur alla luce delle obiezioni che, all’inizio degli anni Sessanta, muovendo dall’ambito scientifico-epistemologico, verranno da Thomas Kuhn e da un’applicazione estensiva delle sue osservazioni)⁴³, la storia della filosofia per Giulietti non può

ricordare solo quelle figure che hanno contribuito a tale avanzamento, o quelle parti dei sistemi che sono ‘superstoriche’, ossia che non sono destinate a rimanere ancorate alla precisa fase storico-culturale in cui furono elaborate: occorre cioè tenere ben salda la distinzione tra ‘essenza’ della filosofia (come atteggiamento inquisitivo radicale) e ‘valore’ della filosofia (come effettiva capacità di render conto del reale, in base alle scelte metodologiche compiute e alla radicalità dell’indagine)⁴⁴.

In *Un sentiero tra i filosofi*, Giulietti scrive: «Gli equivoci ipostatici che riempiono la storia della filosofia, e specialmente della metafisica, sono, spesso, verità spostate dall’ambito di valido riferimento, verità che divengono falsità solo perché sono state forzate a riferimenti o a piani o a livelli pei quali sono inadeguate»⁴⁵. Analogamente a quanto previsto dall’aporetica hartmanniana, tali esasperazioni mantengono certamente una forte valenza euristica, facendo risaltare, per contrappasso, il nucleo di verità da cui ebbero origine; tuttavia, tenere in considerazione questi aspetti nella storia della filosofia non fa di quest’ultima una «storia degli errori umani»⁴⁶ (da sottoporre quindi a una sorta di *emendatio* per avere una storia della filosofia come vera ‘scienza’), poiché essi costituiscono pur sempre una delle manifestazioni dell’amore e della tensione verso la sapienza e la verità che fanno di tutti i filosofi e studiosi di filosofia (docenti e

studenti compresi) i membri di un'unica comunità sovra-temporale di liberi 'dialoganti'⁴⁷ egualmente degni di esprimersi, solidali e co-responsabili (*in primis* verso il reale).

Note

1 _ Cfr. D. POGGI, *Maestri del pensiero: Giuseppe Zamboni e Giovanni Giulietti* (intervento tenuto in occasione del convegno Giovanni Giulietti, a cent'anni dalla nascita, Verona, 13 maggio 2015), «Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», CLXXXVII (2018), pp. 287-296.

2 _ Circolo filosofico veronese che, fondato da Giulietti, fu accolto nella Sezione veneta della Società Filosofica Italiana.

3 _ È significativo che l'articolo in ricordo di Zamboni (scomparso l'8 agosto 1950), pubblicato sul quotidiano «L'Avvenire d'Italia» a firma di Don Chiot, si intitolasse *Il filosofo maestro*: cfr. G. CHIOT, *Il filosofo Maestro. Mons. Giuseppe Zamboni*, «L'Avvenire d'Italia», LV (7 settembre 1950) 209, p. 3. Consultabile online sul sito dell'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna: <https://avvenireitalia.archivio-arcivescovile-bo.it>.

4 _ U. CURI, *Introduzione. Sapere aude. Filosofia come fuoriuscita*, in I. KANT, M. FOUCAULT, J. HABERMAS, *Che cos'è l'illuminismo*, nuova edizione, Mimesis, Milano-Udine 2021, pp. 7-76, qui 61-63.

5 _ G. GIULIETTI, *Introduzione alla filosofia*, Edizioni di Comunità, Milano 1977, pp. 33-34.

6 _ M. LONGO, *Giovanni Giulietti 'maestro' di filosofia*, «Atti e memorie dell'Accademia

di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», CLXXXVII (2018), pp. 243-255, qui pp. 244-245.

7 _ Una questione che non smette di essere al centro di riflessione, come mostra il recente e interessante volume: G. PIAIA, *Tra Clio e Sophia. La storia della filosofia fra racconto e problema*, CLEUP, Padova 2017, pp. 13-63.

8 _ P. NONIS, *Prefazione*, in AA.VV., *Itinerari e prospettive del personalismo. Scritti in onore di Giovanni Giulietti*, IPL, Milano 1986, pp. XV-XXI, qui pp. XVII-XVIII. Va ricordato che Giulietti conseguì l'abilitazione alla libera docenza nel 1959.

9 _ G. GIULIETTI, *Un sentiero tra i filosofi. Filosofie e fondazione critica della filosofia*, Editrice La Scuola, Brescia 1970, p. 13. Da ora semplificato come *Un sentiero tra i filosofi*.

10 _ Ivi, p. 21.

11 _ Malgrado gli innegabili aspetti distintivi rispetto al neotomismo (ossia: l'approccio maggiormente storiografico, psicologico e gnosologico, nonché la vastità di interessi e la disponibilità ad accogliere quegli aspetti del pensiero moderno capaci di accordarsi e accrescere il tomismo, con attenuazione dell'atteggiamento polemico e sovente antiscientifico), anche nella neoscolastica novecentesca è certamente riscontrabile una fedeltà allo spirito dell'*Aeterni Patris* (1879) di papa Leone XIII, cioè il ritorno a San Tommaso come 'campione' tanto del rapporto tra filosofia e teologia, quanto della filosofia *tout court* (non solo italiana).

12 _ G. GIULIETTI, *Un sentiero tra i filosofi*, cit., pp. 24-25.

13 _ Cfr. G. ZAMBONI, *Il valore scientifico del positivismo di Roberto Ardigò e della sua 'conver-*

sione', Società Editrice Veronese, Verona 1921. Da ora semplificato come *Il valore scientifico*.

14 _ La polemica, iniziata già nel 1911, si snoda principalmente attraverso le seguenti pubblicazioni: G. ZAMBONI, *La filosofia neo-scolastica secondo un professore positivista* (Tipografia Marchiori, Verona 1912); ID., *Esame critico del testo scolastico: C. Baroni: Problemi antichi – Idee nuove* (Tip. Marchiori, Verona 1913); ID., *La psicologia scolastica e la critica di un professore positivista, appendice critica del testo scolastico: C. Baroni, Problemi antichi – Idee nuove* (Tip. Marchiori, Verona 1914); il già ricordato ID., *Il valore scientifico* (1921); ID., *La dottrina morale e la psicologia del volere nel testo di etica di un discepolo dell'Ardigò. Note espositive e critiche* (Società Editrice Veronese «Corriere del Mattino», Verona 1923). Cfr. S. DE GUIDI, *Autobiografia etica di Giuseppe Zamboni*, EDB, Bologna 1982, p. 31, n. 11.

15 _ Agli aspetti pedagogici del pensiero zamboniano è dedicato il contributo: A. BARONI, *Orientamenti e frammenti di pedagogia nel pensiero di Giuseppe Zamboni*, in AA.VV., *Studi sul pensiero di Giuseppe Zamboni*, Marzorati Editore, Milano 1957, pp. 383-400.

16 _ Si vedano in merito la dedica iniziale *Agli studenti*, la *Prefazione* e la sezione *Agli studenti di I. corso liceale, e a tutti. La vera libertà del pensiero*, contenute in G. ZAMBONI, *Esame critico del testo scolastico: C. Baroni: Problemi antichi – Idee nuove*, cit., pp. 3-33. Si rimanda anche alla conclusione di G. ZAMBONI, *La dottrina morale e la psicologia del volere nel testo di etica di un discepolo dell'Ardigò*, cit., p. 75.

17 _ G. ZAMBONI, *La dottrina della coscienza immediata (struttura funzionale della psiche uma-*

na) è la scienza positiva fondamentale. Ai filosofi di buona volontà. Appunti gnoseologici da meditare, La Tipografia Veronese, Verona 1951. Da ora semplificato come *La dottrina della coscienza immediata*.

18 _ G. ZAMBONI, *Il valore scientifico*, cit., *Prefazione*, p. 6.

19 _ Cfr. *ivi*, p. 25.

20 _ G. ZAMBONI, *La dottrina della coscienza immediata*, cit., pp. 16-18. Al nesso sussistente tra scetticismo, il «pericolo della degenerazione storicistica» e l'insegnamento della filosofia nelle scuole secondarie Zamboni aveva dedicato varie pagine nel contesto dei *Complementi teoretici alla storia della filosofia*, di cui, nel 1945, fu pubblicato solo il primo volume. In particolare, cfr. G. ZAMBONI, *Complementi teoretici alla storia della filosofia, I, Scetticismo filosofico e filosofia perenne. Religione naturale e essenza della religione cristiana. Riforma o rivoluzione? Origine e intima coerenza dell'eresia di Lutero*, Morcelliana, Brescia 1945, pp. 7-10.

21 _ Cfr. G. ZAMBONI, *La filosofia come conoscenza intima di sè stesso e le sue conseguenze sentimentali*, in ID., *Alle mie alunne – recenti e remote – del Collegio Reale delle Fanciulle in Milano*, La Tipografia Veronese, Verona 1942, pp. 3-6, qui pp. 3-4. Una situazione, quella descritta da Zamboni, che trova conferma nelle parole dello storico Ricuperati: cfr. G. RICUPERATI, *Storia della scuola in Italia. Dall'Unità a oggi*, Morcelliana, Brescia 2022, p. 137).

22 _ Cfr. Voce «Gonella Guido», in *Cronaca della Facoltà di filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Anno accademico 1928-1929)*, «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica», XXI (1929) 1, pp. 3-11, qui p. 7.

23 _ Cfr. G. ZAMBONI, *Lettera al ministro Gonella* (27 agosto 1946), in S. DE GUIDI, *Autobiografia etica*, cit., *Catalogo del fondo inedito*, cart. XXXVI, 7 (ff. 1-10: ff. 1-2, lettera a Gonella; ff. 3-10, bozze preparatorie), pp. 445. Il fondo degli inediti zamboniani è conservato presso la Sala Zamboni della Biblioteca Capitolare di Verona. Tale lettera si chiude con un interessante accenno alla questione dell'imminente riforma della scuola, sotto forma di «augurio di opera efficace per risollevare le sorti dell'insegnamento, specialmente della Filosofia che ha bisogno di radicale riorganizzazione, tanto delle Scuole medie che dell'Università» (ivi, f. 2). Tale riforma, va ricordato, non vedrà mai la luce, complice la sostituzione alla Pubblica Istruzione di Gonella da parte di Antonio Segni: cfr. F. PRUNERI, *La scuola elementare*, in F. DE GIORGI, A. GAUDIO, F. PRUNERI (a cura di), *Manuale di storia della scuola italiana. Dal Risorgimento al XXI secolo*, Morcelliana, Brescia 2019, pp. 117-178 e, nello specifico, 152-155.

24 _ Cfr. G. ZAMBONI, *Per l'insegnamento della filosofia nei Licei* (Risposta all'inchiesta per la riforma della Scuola), La Tipografica Veronese, Verona 1948, pp. 1-4.

25 _ G. GIULIETTI, *Storia antologica della filosofia. Ricostruita con la citazione delle fonti riportate o tradotte dai testi originali*, 3 voll., Libreria Editrice Canova, Treviso 1949 (da ora semplificato come *Storia antologica della filosofia*); ID., *Storia antologica della filosofia e della pedagogia. Ricostruita con la citazione delle fonti tradotte o riportate dai testi originali*, 3 voll., Libreria Canova Editrice, Treviso 1952 (da ora semplificato come *Storia antologica della filosofia e della pedagogia*); ID., *Storia antologica del pensiero filosofico nelle*

sue relazioni con la storia generale le scienze e le scienze umane, 3 voll., Edizioni Canova, Treviso 1983 (da ora semplificato come *Storia antologica del pensiero filosofico*). Di questo manuale si segnala la buona recensione ricevuta da Sciacca sul «Giornale di metafisica» (in cui se ne riconosce l'originalità): Cfr. M.F. SCIACCA, *Recensione a Storia antologica della filosofia di Giovanni Giulietti*, «Giornale di metafisica», II (1950), p. 245.

26 _ G. GIULIETTI, *Storia antologica della filosofia*, cit., vol. I, *Prefazione*, p. VII.

27 _ Così si apre la sezione *Agli studenti di I. corso liceale, e a tutti. La vera libertà del pensiero* in G. ZAMBONI, *Esame critico del testo scolastico: C. Baroni: Problemi antichi – Idee nuove*, cit., p. 15: «Io non so quello che avvenisse cinquant'anni fa; certo che le *crisi d'anima* si passavano, allora, molto più tardi: all'epoca della mia giovinezza si passavano all'università; ora da molti queste crisi si passano negli anni del liceo. Il pericolo che l'esito sia cattivo è aumentato; perché, trasportare una crisi psichica ad un'epoca di immaturità, quale è la vostra, è esigere da una pianta i frutti al tempo dei fiori. Ma il fatto, benché doloroso, è un fatto; il mondo va preso com'è, non come dovrebbe essere; tentare un rimedio vale meglio di mille vane recriminazioni».

28 _ «(3) Il filosofo [...] è uomo, concretamente vivente con gli uomini, nella storia, la quale è storia politica, economica, sociale, artistica, letteraria, ed è storia della scienza, e fisica, e naturale, e umana, e storia della tecnica, ecc. La storia della filosofia, se pur possiede i suoi temi privilegiati, non può essere tagliata fuori da tutte le cose appena citate. Perciò l'insegnamento della storia della filosofia, e quindi anche il manuale usato allo

scopo, debbono essere attenti a mostrare i nessi, le relazioni che legano la filosofia alla storia generale, alle civiltà, alle scienze, e fisiche e naturali e umane» (G. GIOLIETTI, *Intervento III*, in *Il manuale di filosofia*, «Paradigmi. Rivista di critica filosofica», IV [1984], pp. 143-146, qui p. 145). Questo aspetto è ribadito da Giolietti nella *Prefazione della Storia antologica del pensiero filosofico* del 1983 (ivi, vol. I, p. VI).

29 _ Cfr. G. GIOLIETTI, *Introduzione alla filosofia*, cit., pp. 84-86.

30 _ Cfr. G. GIOLIETTI, *Storia antologica della filosofia*, cit., vol. I, *Prefazione*, p. VII.

31 _ G. GIOLIETTI, *Storia antologica della filosofia e della pedagogia*, cit., vol. I, *Prefazione*, pp. V-VI.

32 _ Cfr. G. GIOLIETTI, *Introduzione alla filosofia*, cit., pp. 53-54.

33 _ G. GIOLIETTI, *Intervento III*, cit., p. 144.

34 _ Cfr. G. GIOLIETTI, *Introduzione alla filosofia*, cit., pp. 80-82.

35 _ G. ZAMBONI, *La filosofia come conoscenza intima di sé stesso e le sue conseguenze sentimentali*, cit., p. 4.

36 _ G. ZAMBONI, *La dottrina della coscienza immediata*, cit., pp. 19-20.

37 _ G. GIOLIETTI, *Introduzione alla filosofia*, cit., pp. 86-102.

38 _ N. HARTMANN, *Der philosophische Gedanke und seine Geschichte* (1936); trad. it.

A. Denti e R. Cantoni, *Il pensiero filosofico e la sua storia*, in ID., *Filosofia sistematica*, con una introduzione di R. Cantoni, Bompiani, Milano 1943, pp. 15-109.

39 _ Ivi, p. 20.

40 _ *Ibidem*.

41 _ Cfr. G. HARTUNG, *The Gold of Knowledge – Nicolai Hartmann and Historiography of Philosophy*, «British Journal for the History of Philosophy», XXIX (2021) 4, pp. 718-737.

42 _ G. GIOLIETTI, *Introduzione alla filosofia*, cit., 87.

43 _ Cfr. TH. KUHN, *The Structure of Scientific Revolutions* (1962¹; 1970²); trad. it. A. Carugo, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino 2009.

44 _ Cfr. G. GIOLIETTI, *Introduzione alla filosofia*, cit., pp. 87-90.

45 _ G. GIOLIETTI, *Un sentiero tra i filosofi*, cit. p. 131.

46 _ N. HARTMANN, op. cit., p. 28.

47 _ G. ZAMBONI, *Per l'insegnamento della filosofia nei Licei*, cit., p. 11: «L'insegnamento della filosofia [...] deve far passare i giovani dal modo di pensare volgare e scientifico al modo di pensare filosofico; dev'essere formativo, oltre che informativo. Perciò l'insegnante non può limitarsi a un monologo cattedratico; per insegnare a pensare, deve pensare insieme con gli scolari, conversare per una comune ricerca».